

## RECENSIONI

Luciano Canfora, *La grande guerra del Peloponneso. 447-394 a.C.*, Laterza, Bari-Roma 2024, pp. 280.

«Ho bisogno dell'Ucraina perché non ci possano affamare di nuovo come nell'ultima guerra» (*Ich brauche die Ukraine, damit man uns nicht wieder wie im letzten Krieg aushungern kann*)<sup>1</sup>: furono queste le parole che Adolf Hitler (1889-1945) rivolse l'11 agosto del 1939 al diplomatico svizzero Carl J. Burckhardt (1891-1974), alto commissario della Società delle Nazioni presso la città libera di Danzica (Danzig per i tedeschi, Gdansk per i polacchi). Tredici giorni dopo, sarebbe stato definitivamente siglato il patto Molotov-Ribbentrop, portando a conclusione articolati negoziati relativi alla non aggressione reciproca tra la Germania nazionalsocialista e l'Unione Sovietica, tra le cui clausole segrete figurava, *inter alia*, la spartizione della Polonia, nazione fiera e assai antica ma rinata, dopo secoli di occupazione straniera, solo in seguito al collasso dei grandi imperi tedesco, russo e austro-ungarico, al termine del Primo conflitto mondiale.

Nella dichiarazione hitleriana si deve solo in parte leggere il desiderio germanico di una spinta verso oriente (*Drang nach Osten*), aspirazione nutrita e disegno politico già inaugurato dal re prussiano Federico II e, per certi versi, ereditato dalle campagne militari medievali dell'Ordine Teutonico<sup>2</sup>, quindi della acquisizione di

<sup>1</sup> Cfr. C.J. Burckhardt, *Meine Danziger Mission: 1937-1939*, Callwey, München 1960, p. 348. Hitler alludeva alle privazioni dovute al blocco navale imposto alla Germania dalla marina britannica durante la Prima guerra mondiale.

<sup>2</sup> Vd. R. Lemkin, S. Power, *Axis Rule in Occupied Europe Laws of Occupation, Analysis of Government, Proposals for Redress*, The Lawbook Exchange, Clark (N.J.) 2014, p. 154.

spazio vitale (*Lebensraum*)<sup>3</sup>. Nella riflessione hitleriana, è, infatti, di primario momento l'assicurarsi le imponenti risorse di grano delle fertili pianure ucraine, capaci da sole di sostenere intere armate e la popolazione tedesca, scongiurando così il dramma di una possibile, futura resa dovuta allo stremo delle forze cui la fame poteva condurre la nazione. Così era, difatti, successo nel 1918, quando una Germania spossata da quattro anni di conflitto mondiale e ridotta ormai al collasso aveva dismesso il sistema di governo imperiale sostituendolo con la socialdemocrazia, cedendo infine alle pressioni per firmare un armistizio con le potenze dell'Intesa. Un armistizio firmato pur avendo vinto la guerra sul fronte orientale contro la Russia zarista e con le armate germaniche, anche se in innegabile ripiegamento, ancora saldamente presenti sul territorio belga e francese. Sarà l'origine della mitologia del tradimento – funzionale alla successiva ascesa hitleriana –, del colpo di pugnale proditoriamente inferto dalle forze del sommovimento interno alle spalle all'esercito che, invece, era ancora *im Felde unbesiegt*, ossia «imbattuto sul campo di battaglia»<sup>4</sup>.

Nella visione del dittatore germanico la conquista delle risorse alimentari e petrolifere ad oriente era di vitale importanza: occu-

<sup>3</sup> Il termine *Lebensraum* è oggi quasi unicamente associato alla storia nazionalsocialista e alle sue politiche. È, nondimeno, opportuno ricordare come il suo primo utilizzo fosse essenzialmente biologico, originasse dagli studi dell'etnologo e geografo Friedrich Ratzel (1844-1904) in un articolo dal titolo *Über den Lebensraum. Eine biogeographische Skizze* apparso nel 1897 e figurasse nel titolo dell'opera del 1901 *Der Lebensraum. Eine biogeographische Studie* (Tübingen 1901). In nessuna di queste trattazioni Ratzel fece un uso geopolitico del termine, cfr. S. Stogiannos, *The Genesis of Geopolitics and Friedrich Ratzel. Dismissing the Myth of the Ratzelian Geodeterminism*, Springer, Cham 2018, p. 59. Il termine prese poi ad essere utilizzato in chiave darwinistico-sociale e ciò rese facile il suo travaso nel discorso politico del tempo: vd. W.D. Smith, *The Ideological Origins of Nazi Imperialism*, Oxford University Press, New York 1989, p. 146.

<sup>4</sup> La formula qui usata è una abbreviazione di espressioni più verbose usate in precedenza e divenuta una sorta di motto dell'esercito tedesco: vd. S.G. Fritz, *The First Soldier. Hitler as Military Leader*, Yale University Press, New Haven 2018, p. 23.

pata, effettivamente, l'Ucraina nell'estate del 1941, il dibattito tra il Führer e il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Franz Halder (1884-1972), sul vero obiettivo finale dell'*Operazione Barbarossa* infuriò, con il primo che continuava a ritenere di primaria importanza le materie prime e il petrolio della Russia meridionale (quello prodotto dall'alleato romeno non era, infatti, sufficiente) e il secondo che, prediligendo una strategia più conservativa e tradizionale dal punto di vista militare, riteneva più opportuno puntare sulla capitale nemica, Mosca, per indurre l'avversario alla resa<sup>5</sup>. La scelta nel 1941 ricadde sulla capitale sovietica, con risultati deludenti, mentre nel 1942, si ritornò alla scelta hitleriana, puntando a sud, ma andando ad infrangersi tra le rovine di Stalingrado e non conquistando i campi petroliferi dell'Azerbaijan.

Al netto del risultato, il disegno del Führer emerge chiaramente come la volontà, mentre è ancora in lotta contro un nemico (l'Impero britannico), di attaccare un secondo ulteriore nemico, con tre obiettivi:

1. eliminare dalla scena un possibile potente rivale, che potrebbe uscire dalla neutralità aiutando il nemico contro cui si sta già guerreggiando;
2. assicurarsi le sue risorse naturali materiali per alimentare la macchina bellica insieme a quelle umane, vuoi come schiavi vuoi in termini di truppe inquadrabili come ausiliarie nel proprio schieramento militare (si pensi alla *Russische Befreiungsarmee*, l'Esercito di liberazione russo, costituito da prigionieri di guerra dell'Armata Rossa)<sup>6</sup>;
3. indurre, in ultima analisi, il primo nemico alla resa sia per perdita di speranza in un aiuto esterno sia per le enormi nuove risorse conquistate.

<sup>5</sup> S.G. Fritz, *Hitler and Moscow, 1941: A Counter-Factual Speculation*, <<https://yalebooks.yale.edu/2019/03/04/hitler-and-moscow-1941-a-counter-factual-speculation/>> (consultato in data 24.12.2024).

<sup>6</sup> M. Edele, *Stalin's Defectors. How Red Army Soldiers Became Hitler's Collaborators, 1941-1945*, University Press, Oxford 2019, *passim*.

Ragionamenti occorsi nella terza e quarta decade del XX secolo, ma oggi ancora attuali alla luce degli sviluppi politici e militari degli ultimi anni, sempre dall'Ucraina al Medio Oriente, da tempo in fiamme. E come non udire la eco di tali strategie nella storia antica, nelle vicende di quel mondo classico così sovente marmoreo nella sua idealizzazione?

A offrire questa innovativa lettura è un recente saggio del filologo classico Luciano Canfora, che si concentra sulla guerra del Peloponneso, evento bellico reso celebre dalle pagine dello storico ateniese di origine trace Tucidide, vissuto dal 460 circa fino dopo il 404 a.C.

Già dal frontespizio dell'opera, saltano all'occhio due aspetti: «La *grande* guerra del Peloponneso», non solo la guerra del Peloponneso, e le date 447-394 a.C., in luogo dell'arco cronologico più tradizionalmente accettato, ossia 431 a.C.-404 a.C. L'attributo «grande», che inevitabilmente richiama alla memoria la Grande guerra (1914-1918) – conflitto con il quale il saggio di Canfora istituisce numerose comparazioni – trova giustificazione nel passo tucidideo I, 1, 2, nel quale si dice che la guerra coinvolse «i Greci, parte dei barbari e, per così dire, la maggior parte degli uomini». Si trattò, pertanto, di un conflitto che si sviluppò su base regionale (la Grecia), ma che presto coinvolse altri attori, soprattutto la Persia e la Sicilia, estendendosi, propagandosi come un morbo contagioso, alla più parte del genere umano, ellenofono o barbaro che fosse (ἐπὶ πλεῖστον ἀνθρώπων)<sup>7</sup>.

Sfidando una tradizione consolidata che vede il conflitto come un fenomeno essenzialmente greco e della durata di ventisette anni, Canfora estende la cronologia abbracciando così gli antefatti della guerra, ricercandone le cause prime negli anni successivi alle guerre persiane ed individuandole nella volontà di dominio della potenza ateniese periclea e nella imposizione della propria supremazia sui mari grazie alla formidabile flotta assemblata, capace di lanciare persino una offensiva in Egitto nel 460 a.C. in so-

<sup>7</sup> L. Canfora, *La grande guerra del Peloponneso. 447-394 a.C.*, Laterza, Bari-Roma 2024, p. 23.

stegno dei ribelli in lotta contro il dominio persiano – spedizione poi finita in malo modo – e di penetrare addirittura nel Mar Nero, ancora oggi snodo nevralgico per Turchia (e NATO), Ucraina, Russia, a sostegno dei Greci locali e per dimostrare la propria forza e spietatezza ai barbari, ma soprattutto per assicurarsi – evidente è, dunque, il parallelo hitleriano – il grano, all’epoca pontico, oggi ucraino, fondamentale per ogni guerra da quelle del V secolo a.C. a quelle dei giorni nostri. Pericle, al pari del Führer germanico, aveva bisogno di quelle terre, come pure aveva prima desiderato le ricchezze e la geografia dell’Egitto, nelle mire tanto delle Potenze dell’Asse, quanto, prima di loro, dei Persiani, dei Romani, degli Arabi, degli Ottomani e dei Francesi guidati da Bonaparte<sup>8</sup>.

Gli Ateniesi navigavano ovunque lo volessero, in quanto padroni dei mari – come non vedere in ciò l’equivalente della *Pax Britannica*, possibile grazie al controllo sui mari e sugli oceani, icasticamente raffigurata dal celeberrimo discorso di Winston Churchill (1874-1965) del 4 giugno 1940 alla Camera dei Comuni in cui disse «il nostro Impero al di là dei mari, *armato e protetto dalla Flotta britannica*, porterebbe avanti la lotta» («our Empire beyond the seas, *armed and guarded by the British Fleet*, would carry on the struggle»)?<sup>9</sup>

Una talassocrazia, quella britannica, che fu poi ereditata dalla potenza americana in seguito alla Seconda guerra mondiale<sup>10</sup>,

<sup>8</sup> Ivi, p. 264.

<sup>9</sup> L’orazione churchilliana è consultabile integralmente sul sito web della *International Churchill Society*: <<https://winstonchurchill.org/resources/speeches/1940-the-finest-hour/we-shall-fight-on-the-beaches/>> (consultato in data 23.12.2024).

<sup>10</sup> Tale supremazia americana navale pare essere messa in discussione dalla (ri)nascente potenza cinese. Molto interessanti le considerazioni comparse in un commento a firma A. Palmer *et al.*, *Unpacking China’s Naval Buildup*, pubblicato sul sito web del *Center for Strategic and International Studies (CSIS)* il 5 giugno 2024, <<https://www.csis.org/analysis/unpacking-chinas-naval-buildup>> (consultato in data 24.12.2024). Tra le affermazioni più degne di nota si segnalano, per una riflessione di più ampio respiro, le seguenti: «China now possesses the world’s largest maritime fighting force, operating 234 warships to the U.S.

conflitto che decretò, come già in parte aveva decretato quello precedente, la fine della supremazia europea sul mondo, relegando il vecchio continente a «potenza di seconda fila» e «subalterna di nuovi, più giovani soggetti, aspiranti al dominio», come opportunamente sottolinea Canfora<sup>11</sup>, il quale rileva, nelle logiche dello scacchiere della guerra peloponnesiaca, una simile dinamica nella genesi, ad esempio, della potenza macedone, processo lungo e multifasico, che culminerà nella vittoriosa conquista dell'Asia da parte di Alessandro il Grande (356-323 a.C.) cento anni dopo i fatti narrati da Tucidide.

Di un *Weltkrieg*, una guerra mondiale, in buona sostanza, si trattava, al punto che – illustra Canfora – i disegni egemonici ateniesi non riguardavano solo la Grecia, la costa ionica dell'Impero persiano, la Tracia, la Sicilia, ma anche la lontana Cartagine con i suoi vasti possedimenti, l'Etruria, l'Iberia, come l'ormai transfuga stratego Alcibiade (450-404 a.C.) ebbe a raccontare agli ex nemici spartani. «Se il piano fosse riuscito – in tutto o in parte – l'attacco si sarebbe poi rivolto direttamente sul Peloponneso»<sup>12</sup>.

Le terre citate da Alcibiade e quelle toccate, in un modo o nell'altro, dall'espansione ateniese vanno segnate non sulla mappa odierna del mondo, bensì su quella del mondo noto agli antichi. Si prenda, ad esempio, la cartina geografica di Eratostene di Cirene, geografo e astronomo vissuto tra il 276 e il 194 a.C., corrispondente pressappoco all'Europa con le isole britanniche, alla porzione nord e orientale dell'Africa, l'Arabia, l'Asia Minore, la Persia con parte dell'Asia centrale e l'India. Computando l'estensione degli imperi coinvolti e i principali teatri bellici, a maggior ragione si comprende il riferimento tucidideo «alla maggior parte

Navy's 219»; «[s]uch preponderance provides an important wartime advantage»; «[t]he United States continues to hold an advantage in guided missile cruisers and destroyers».

<sup>11</sup> Canfora, *La grande guerra del Peloponneso* cit., p. IX.

<sup>12</sup> Ivi, p. 19.

degli uomini», considerando che si trattava di regioni assai popolate<sup>13</sup>.

Estremamente interessante è, inoltre, l'efficacissima problematizzazione del paradigma ellenocentrico e antipersiano che ha caratterizzato la storia della guerra peloponnesiaca, dal momento che Canfora mette acutamente in luce le trattative, più o meno segrete, da parte delle parti in lotta, con i Persiani per accaparrarsi la loro alleanza.

Il saggio di Canfora, caratterizzato nella prosa da un periodare sottile e a tratti mordace, è magnificamente documentato, in quanto alle opere classiche sul tema lo studioso associa la consultazione di studi recenti su antiche nazioni in precedenza maggiormente neglette, quali, ad esempio, la recente storia persiana del Llewellyn-Jones<sup>14</sup>, ed è arricchito da un essenziale (ma non pesante) apparato di note – particolarmente salace è la confutazione grammatico-filologica della interpretazione di Geoffrey E.M. de Ste. Croix (1910-2000)<sup>15</sup> relativamente a quali fossero gli effettivi partecipanti al conflitto peloponnesiaco. È impreziosito, infine, da un'appendice cronologica e da mappe geografiche che consentono anche al lettore con minor familiarità con la storia greca di orientarsi agevolmente nella trama di storie ed eventi analizzati dall'autore.

Il testo di Canfora non è solo una storia della guerra peloponnesiaca. È una acuta lettura delle dinamiche politiche, economiche, sociali e militari che da sempre hanno caratterizzato lo scontro tra le grandi potenze sulla scena mondiale, il loro avvicinarsi e cedere lo scettro del comando a nuovi potentati. L'opera di Tuciddide ne esce, pertanto, rischiarata di nuova luce, quasi uno specchio per l'umanità in cui rimirare, a un tempo, le proprie mi-

<sup>13</sup> Vd. *Eratosthenes' Map of the World* sul sito web della *World History Encyclopedia*, <<https://www.worldhistory.org/image/6154/eratosthenes-map-of-the-world/>> (consultato in data 23.12.2024).

<sup>14</sup> Canfora, *La grande guerra del Peloponneso* cit., pp. 7-9; vd. L. Llewellyn-Jones, *Persians: The Age of the Great Kings*, Basic Book, New York 2022.

<sup>15</sup> Canfora, *La grande guerra del Peloponneso* cit., p. 23, n. 29.

## Recensioni

serie e le proprie grandezze nel loro ciclico riproporsi, un eccellente trattato per i *leader* aspiranti al dominio del globo che vogliono imparare l'arte dell'«intuire le prossime mosse»<sup>16</sup> e, per chi, più modestamente, voglia solo comprendere la natura dei grandi sommovimenti mondiali, di un tempo come quelli odierni, un impareggiabile modello pratico e teorico su cui riflettere.

Francesco Maria Galassi  
Università di Łódź (Polonia)  
francesco.galassi@biol.uni.lodz.pl

<sup>16</sup> Ivi, p. 4. Degna di nota è la conoscenza dell'opera tucididea da parte del presidente della Repubblica Popolare Cinese, Xi Jinping, il quale, tuttavia, pare sia dell'opinione che le grandi potenze odierne non debbano necessariamente cadere nella cosiddetta trappola di Tucidide, ossia arrivare a farsi guerra in seguito ad un accumularsi di tensioni per la supremazia, cfr. <<https://amp.abc.net.au/article/100267570>> (link consultato in data 24.12.2024). Saggezza e temperanza orientali o abile dissimulazione dei propri piani?